

VISITE GUIDATE



L'impero Panini tra bolli e figurine

CARLO ALBERTO BUCCI

REGGIO EMILIA: LUIGI GHIRRI. Si è inaugurata sabato scorso a Palazzo Magnani, dove resterà aperta fino al 19 luglio, la mostra che propone il ciclo «Il profilo delle nuvole. Immagini di un paesaggio italiano». Si tratta di 109 lavori a colori scattati dal fotografo reggiano scomparso nel 1992, a soli 49 anni. Paesaggi semplici e quotidiani, essenziali. Sintetici come la natura che queste foto riproducono: la pianura emiliana che corre insieme al Po fino al mare. Si tratta di inquadrature che piaceranno al regista Carlo Mazzacurati di «Notte italiana». E che per apprezzare meglio si possono guardare leggendo il testo di Gianni Celati che accompagna il catalogo, edito per la prima volta nell'89 da Feltrinelli e ora ristampato dal gruppo Riello (padrone delle foto in mostra).

MODENA: FIGURINE. Fino al 30 agosto alla Palazzina dei Giardini è possibile vedere «Il mondo in una stanza. Un'anteprima del Museo della Figurina». Ossia un pezzo di storia di illustrazione italiana del Novecento attraverso 1200 pezzi della futura collezione pubblica modenese: che permetterà di vedere, in permanenza, sebbene non tutta, la raccolta privata donata nel 1991 da Giuseppe Panini alla città emiliana. La mostra, curata da Maria Giovanna Battistini e Paola Basile, è composta da diverse sezioni dedicate alla storia della cromolitografia, ai pezzi prodotti dalle ditte Liebig, Suchard, Stollwerk e Bon Marché. E poi l'utilizzo pratico di queste immagini, su etichette d'albergo, album d'epoca, bolli chiudi lettera, scatole di fiammiferi. Fino alle «cigarettes cards», gli antichi cartoncini della scatole di sigarette americane e inglesi.

ROMA: JAMES JOYCE. Si tratta di una mostra fotografica che, spiega il titolo, racconta «La Roma di Joyce». Si è inaugurata ieri al Palazzo delle Esposizioni (chiude il 28 giugno). Curata da Carlo Bigazzi, la rassegna cerca di fissare i luoghi che rimasero impressi nella mente del grande scrittore di Dublino (in vacanza a Roma dal 31 luglio 1906 al 7 marzo 1907) e, quindi, stampati nelle lettere che questo spedì a Trieste al fratello: per raccontargli del Colosseo e del Caffè Greco, di Shelley. O della bomba esplosa al Caffè Aragno il 13 novembre 1906. Oppure della morte di Carducci, avvenuta il 17 febbraio 1907. Chi volesse ripercorrere a piedi la Roma di Joyce può farlo telefonando allo 06/490901. Oppure si può andare a teatro con Joyce, o a sentire le conferenze (parlano Luciano Berio e Umberto Eco, tra gli altri) che su di lui si terranno nella Sala della Protomoteca, in Campidoglio.

ROMA: CACCIONI E SARTORI. Luca Caccioni e Mariateresa Sartori espongono in due personali distinte: lui alla galleria il Segno di via Capo le Case e lei da Emanuela Oddi Baglioni, in via Gregoriana. Ciò che li unisce - oltre al fatto che sono nati agli inizi dei Sessanta e che espongono, fino alla fine di giugno, in gallerie poste a un tiro di schioppo l'una dall'altra - è un certo sentimento dell'immagine come apparizione, di ricordi. Ricordi persi nelle nebbie e, per un attimo, riaffioranti sulla superficie dell'opera. In Caccioni la malinconia prende «vita» attraverso segni sfumati affioranti su carte lucide e trasparenti: si tratta di piccoli, tanti, fogli - montati al muro con grande gusto, freddo e preciso - ognuno dei quali scala in profondità una minima storia, d'amore. Sartori, invece, prende immagini fotografiche di lampadari o altri oggetti di interni borghesi. E le ricopre di strati e strati di superfici sintetiche, fino a che non aderiscono a quella evanescente della luce (Sartori è veneziana) propria di un ricordo lontano. Non solo cose di casa, però. In uno dei lavori più belli un uomo viene irrorato - quasi fossimo nella storia di Danae e Giove, vissuta a parti invertite - da una fitta, pulviscolare, pioggia d'oro.

UDINE: ERMITAGE. Restiamo nel mito: un'altra delle «violenze carnali» perpetrate dal trasformista Zeus, quella ai danni di Callisto, è rappresentata nel quadro di Jacopo Amigoni esposto nella mostra «Capolavori nascosti dell'Ermitage. Dipinti veneti del Sei e Settecento da Pietroburgo», che si tiene fino al 6 settembre nel Castello di Udine. Ci sono anche altri quadri mitologici in questa esposizione che presenta 40 dipinti (molti per la prima volta in Italia) che appartengono a Caterina II di Russia e, prima di lei, alle collezioni del francese Pierre Crozat e del conte Bruhl di Dresda: ad esempio la «Diana e Callisto» di un Pietro Liberi «tizianneggiante» (gli piacerebbe!). Ma il meglio della mostra, e il meglio della pittura del Settecento in laguna, sono le due vedute di Canaletto, le 3 di Francesco Guardi e le 3 di Bellotto. Oltre al bel, teatrale, interno di Pietro Longhi («La ventola maliziosa»).

Nell'ala Napoleone del Louvre, Julia Kristeva ha allestito una mostra sul tema della decapitazione

I morbosi segreti nascosti dalle teste «ghigliottinate»



«Giuditta decapita Oloferne» di Artemisia Gentileschi a Napoli

DALL'INVIATO

PARIGI. Viagra o non Viagra, il sesso scatta dal cervello. E al sesso, oltre agli squarci di felicità, spesso seguono ombre, complicazioni, timori. Così, scegliendo un'antologia di teste raffigurare nell'arte, sempre lì si arriva, al sesso e alle paure più recondite. Non è una fissazione. Lo dicono una mostra parigina e libro annesso. A firma dell'antropologa, saggista, romanziera, nonché studiosa di psicanalisi, Julia Kristeva.

Invitata ad allestire una mostra nell'ala Napoleone del Louvre (aperta fino al 27 luglio), e scrivendoci su un saggio (190 franchi, edizioni Louvre), la studiosa ha scelto il tema delle «Visioni capitali», cioè a dire teste maschili e femminili mozzate, decapitate, urlanti, disegnate o scolpite. Julia Kristeva parte da una constatazione: significherebbe pure qualcosa se generazioni di artisti hanno pescato a man bassa nel repertorio delle teste troncate configurando qualcosa di morboso, crudele, ambiguo, nel rapporto, ineludibile e conflittuale, tra maschile e femminile.

Nella patria della ghigliottina, con la psicanalisi su un palmo della mano e l'arte nell'altra, Julia Kristeva ricorda un mito greco: la Medusa (una delle tre Gorgone, mostro dal corpo femminile e la capigliatura di serpenti) evoca la vulva, il sesso femminile, la cui castrazione provoca «fascino e orrore» stando a Freud. Ma il suo uccisore Perseo è ambiva-

lente sia perché l'impresa ricrea la separazione tra madre e figlio, sia perché, tagliando la testa dallo sguardo pietrificante, uccide il femminile incarnando la paura, maschile, che la vulva inghiotta e castrati. Di più: nella Medusa, sessualmente ambigua, il giovane eroe vede riflesso anche se stesso. Lo dimostra, sostiene la Kristeva, la testa mozzata di Medusa al Louvre disegnata da Giacinto Calandrucci. Lo dimostra, in forma ancora più eclatante, il Perseo in bronzo del Cellini a Firenze.

Che, in un gioco di rimandi, «trionfa» per l'impresa ma è «simultaneamente angosciato» perché la Medusa è lo specchio della sua identità. A rifletterci un maschio s'incupisce e una femmina non sorride. Davanti alle decollazioni si resta in territori oscuri. Tuttavia l'arte può riservare «una violenza liberatrice» perché «alla rappresentazione d'un lutto, di una rinuncia, di una morte, l'esperienza artistica dice che dopo la morte esiste una resurrezione - scrive la Kristeva - Exultate, jubilate! Mah, cosa ci sia da esultare... L'ironia sferza l'ideologia cristiana.

Per convincere il lettore Julia Kristeva ricorre a un'altra celebre opera italiana, stavolta a tema biblico, *Giuditta e Oloferne*, del museo di Capodimonte a Napoli. Il quadro, capolavoro del caravaggismo, lo ha dipinto una donna, Artemisia Gentileschi. In precedenza stuprata. Non è irrilevante. La sua Giuditta trancia la testa del ge-

nerale assiro impassibile e concentrata come un chirurgo. «Giuditta è la versione positiva della Gorgona, è vendetta contro la tirannia dei padri, vendetta contro una femminilità inghiottita e mortificata», e Artemisia, peraltro pittrice affezionata al tema, lo «ha svelato meravigliosamente». Freud ci aveva azzeccato, riconosce Julia Kristeva, questa storia mette in gioco deflorazione, maternità, paternità, timore maschile che la donna faccia un figlio da sola. Però, aggiunge, Freud aveva taciuto qualcosa: «Sono il timore dell'uomo d'avventurarsi nella valle originaria e il malessere davanti al potere della genitrice che impongono al fantasma maschile l'immagine a un tempo pericolosa, e perciò eccitante, d'una donna castratrice che non esita a sacrificare... l'organo capitale».

Quale sia per un maschio, fuor di metafora, l'organo capitale, ci vuol poco a immaginarlo. Per lo meno, sostiene la studiosa, tante decollazioni, da Raffaellino del Garbo al Veronese, da Caravaggio a Rembrandt, hanno una funzione: rendono esplicite «l'angoscia arcaica di perdere la madre, con il corollario della madre onnipotente, e l'angoscia di castrazione dell'uomo, con il corollario della femmina castrata». Ed è rendendole visibili che pittori e pittrici hanno eretto una «difeesa sublime» contro quelle angosce. Gran consolazione...

Stefano Miliani

Nel cuore di Roma, in uno spazio espositivo privato, l'inconsueta rassegna «In Agone» Cardinali, sperimentazione ai margini

La riscoperta della creatività senza schemi in una città che spesso accoglie l'arte solo nelle sue forme ufficiali.

In altre capitali accade facilmente di imbattersi in luoghi dove l'arte è vista come qualcosa di fine a se stesso che lascia traccia di sé nella vita prima che nella storia. Divertimento, discussione, alternativa ai riti ufficiali. Roma invece si offre più spesso come punto di arrivo, le piace il ruolo di chi dà i crismi dell'ufficialità. Sarà forse un'eredità della corte dei Papi, o di quell'altra corte venuta da fuori, da Torino, insieme ai suoi funzionari e professori. Oppure è qualcosa che ha origine in un tempo molto più antico, quando alla città sulle sponde del Tevere facevano capo tutti i provinciali dell'impero che avessero una qualche velleità creativa. Fatto sta che Roma lascia ad altri le sperimentazioni e l'ingenuità che la accompagnano, lascia soli i suoi artisti fino al momento clou dell'esposizione in galleria. Smagata e distratta accoglie le idee ma non lescolta, trita e digerisce tutto in un contesto già sufficientemente omogeneizzato.

Proprio perché in contrasto con tutto questo, è stata una piacevole sorpresa l'iniziativa di Carlo Alberto Bucci e di Sauro Cardinali, critico il primo, artista il secondo, insieme a Giovanni Scibilia e a Mimmo Stoffi, con la complicità indispensabile di due stranieri a Roma, Sabine e Hartwig de Haen, nella cui dimora si sta svolgendo la manifestazione, di allestire la mostra «In Agone». Le particolarità dell'iniziativa sono numerose, la principale fra esse è che testo e contesto si intrecciano nella dimensione intima dell'amicizia fra artista e critico e in quella dello spazio privato in cui si svolge la mostra. Ma si intrecciano anche l'arte contemporanea di Cardinali con il suo gusto per la marginalità, e l'impetore prepotente di Roma barocca, qui in una visione inconsueta e nascosta. «In Agone», infatti, prima che gioco di parole per un gruppo di amici - mettersi in gioco, mettersi in piazza - è il luogo, la casa di Sabine e Hartwig, il cui terrazzo è

sfondato dalla cupola di S. Nicola dei Lorenesi con i palazzi affastellati sopra la piccola chiesa. Sin qui il contesto di una Roma sempre sorprendente nei suoi segreti, quanto al testo, alle opere esposte di Cardinali, le più suggestive fra esse potrebbero avere il titolo comune di «A margine». Sauro Cardinali è infatti attratto inesorabilmente dal limite estremo. Così nella serie degli autoritratti: l'inchostro è impresso sul lato delle risme di carta sovrapposte, lo spessore viene dato, appunto, dalla sovrapposizione. L'idea è che in questo modo la figura originaria possa essere facilmente composta mescolando altre risme di carta, passando dall'immagine iniziale, molto vicina a quella realistica di un volto, a forme sempre più astratte, ombre che tuttavia conservano un qualche aspetto, un ricordo del modello umano.

L'effetto finale evoca gli studi compiuti su se stesso da Schoenberg o l'emozione della Sindone. La forza,

«l'autonoma personalità che queste immagini esprimono, è paradossalmente determinata - scrive Bucci nell'elegante catalogo autoprodotta - dalla loro genericità. Sono visi buoni per tutte le stagioni e tutte le taglie. Non impongono al riguardante l'effigie preteritoria di chi l'ha creata ma chiedono a chi sta dall'altra parte di specchiarsi...».

Il margine è importante anche per l'altra tecnica di Cardinali, quella dei rotolini di carta per scontrini fiscali. Qui il messaggio rimane racchiuso all'interno. Non si leggerà più perché l'artista scrive, in questo caso, nel lato piatto ma poi, anche con grande sforzo, quando i rotoli giungono a prendere l'intera lunghezza del braccio, riavvolge tutto. E del segno all'interno resta ciò che è visibile sul margine del grande disco, microscopio simile all'onda prodotta da un mastro vasiao con il tornio a pedale.

Jolanda Bufalini



«Autoritratto» di Cardinali

Il Canto di Napoli

Dalle villanelle del '700 ai neomelodici, da Pino Daniele a Nino D'Angelo: mai antologia sulla musica partenopea fu più ricca e completa. Vi offriamo tutti, ma veramente tutti, i più importanti artisti che hanno fatto grande la canzone napoletana. Una bellissima collana di 6 cd che vi porterà alla scoperta della città più musicale del mondo.

musica
PU In edicola a sole 18.000 lire ogni CD

LA MUSICA DEI VICOLI IL FENOMENO DEI NEOMELODICI, DEI CANTANTI DA MATRIMONIO, DEI TORMENTONI COME «CHIAMMAME 'NDOPP 'O CELLULARE VERE» E TRE, TUTTI INSIEME TRA PASSIONE E EMULAZIONE: CIRO RICCI, MARIA NAZIONALE, TONY TAMMARD...



STELLE DI PIEDIGROTTA I BRANI DEL PIÙ IMPORTANTE FESTIVAL DELLA CANZONE NAPOLETANA, CANTATI DA GRANDI ARTISTI TRA CUI: MINA, MDDUGNO, MURLO ED UN'INEDITA SOPHIA LOREN.



I GRANDI CLASSICI L'EPOCA D'ORO DELLA CANZONE NAPOLETANA, TITOLI INDIMENTICABILI CANTATI DA GRANDI INTERPRETI DI IERI E DI OGGI: REGINELLA, I TE VURRIA VASA, MUNASTERIO E SANTA CHIARA, GHIOVE, DICITENCULO VUJE E ALTRI GRANDI SUCCESSI.

JESSE SOLE MIO DA JESSE SOLE A 'O SOLE MIO. LE VILLANELLE, LE PRIME MELODIE, L'OTTOCENTO, BELLINI E DONIZETTI, SERGIO BRUNI, LINA SASTRI, KATIA RICCIARELLI, ENRICO CARUSO, PINA DIPRIANI.

DA PINO A NINO IL SOUND EUROPEO ANNI '70 E '80, NEGLI INDIMENTICABILI BRANI, TRA GLI ALTRI DI PINO DANIELE, TULLIO DE PISICCO, EDDARDO BENNATO E NINO D'ANGELO.



PROSSIMA USCITA